Ottobre 2014 — Mensile in lingua italiana — Numero 136 - Anno 12°

EUREKA.gr

www.eureka.gr — e-mail: info@eureka.gr

ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18 — ΕΛΤΑ Hellenic Post — Κωδικός 6988

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES — TEL.: 210 9988741 FAX: 210 9940509 E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES — TEL.: 210 9988741 FAX: 210 9915340 E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

COMITES: APPALESATI

Nell'ottobre del 2003, in seguito ad una domanda del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, circa la natura giuridica dei Comites, il Ministero degli Esteri scriveva che: «Per l'ordinamento giuridico italiano i Com.It.Es. sono enti di diritto pubblico», ma precisava che: «La natura del Com.It.Es. in rapporto allo Stato ospitante, non si discute che il Comitato si appalesi come un ente di diritto privato e non goda di immunità dalla giurisdizione o dall'esecuzione. Conseguentemente, lo statuto dei Com.It.Es. deve tener conto sia della normativa italiana, esplicitandola dove necessario, sia della normativa locale», e specificava: «Resta inteso che i comportamenti del Presidente e dei singoli Consiglieri del Comitato in violazione della normativa dello Stato ospitante sono legittimamente perseguibili dalle Autorità locali, in quanto in queste fattispecie il Com.It.Es. agisce come ente di diritto privato».

Questa premessa per porre questa domanda alla nostra rappresentanza diplomatica: il Comites Grecia come si "appalesa" (che termine idiota)? E' un ente di diritto privato (quindi con tanto di Statuto depositato presso il Tribunale di Atene, con tanto di sede legale, con tanto di codice fiscale, con tanto di bilanci, etc.), oppure è una società individuale, illegale si suppone, nella persona del suo Presidente? Si suppone che i versamenti per il suo funzionamento che arrivano da Roma vengano fatti sul conto intestato al Presidente, l'affitto dei locali, le bollette telefoniche ed elettriche siano a nome sempre del Presidente, si suppone sia chiaro. Nello specifico, qui si va avanti a forza di "supposizioni", inutile infatti farsi un'idea più chiara scorrendo i pochi verbali inseriti sul sito del Comites. Sia chiaro che con questo non si vuole certamente mettere in dubbio l'onestà e la correttezza dei consiglieri Comites.

Si può accettare il fatto che i controlli dello stato ellenico siano a maglie larghe, che la legalità sia un "pressappoco" di facile aggiramento, tuttavia non credo che il Comites «goda di immunità dalla giurisdizione o dall'esecuzione», che si possa accettare il fatto che un organo di rappresentanza non abbia una sua legalità stabilita dalla legge del paese ospitante. Anzi, a maggior ragione il Comites Grecia dovrebbe rispettare le leggi locali, a maggior ragione perché è un organo che noi italiani abbiamo votato ed eletto e che dovrebbe anche rappresentare «d'intesa con le autorità consolari» i nostri interessi anche presso le autorità locali.

Personalmente vorrei che il Comites fosse legale in tutti i suoi profili perché se non lo è rappresenta, con la sua illegalità, il paro con certa italica illegalità, aspetto che abbiamo sempre aborrito, soprattutto se esercitato nelle istituzioni.

In Italia

Povertà in agguato. Un italiano su tre ha paura di diventare povero. Una situazione peggiore di quella percepita in Germania e Regno Unito, ma anche in Francia e Spagna. È quanto risulta da uno studio del Censis pubblicato nel "Diario della transizione". Secondo il rapporto, a temere la soglia di povertà è il 33% degli italiani. E solo il 30% sente di avere le spalle coperte dal sistema di welfare, percentuale che sale al 58% in Spagna, 61% nel Regno Unito, 73% in Germania e 74% in Francia. «In un contesto così difficile, con crescita e occupazione che non ripartono – si legge nell'analisi – gli italiani pensano sia essenziale proteggersi in caso sopravvenga una malattia, la perdita del lavoro o semplicemente per fronteggiare le spese impreviste». Quali sono quindi i motivi per cui risparmiano gli italiani? Il 44% per far fronte ai rischi sociali, di salute o di lavoro, il 36% perché è il solo modo per sentirsi sicuro, il 28% per garantirsi una vecchiaia serena. La crisi di fiducia spinge a usare i soldi a scopo precauzionale, così vince «la difesa dalle insidie inattese – continua lo studio – piuttosto che lo slancio verso l'investimento che rende nel tempo o l'immissione nel circuito virtuoso dei consumi». Sarà forse per questo che, sempre secondo l'istituto di ricerca, negli anni della crisi gli italiani hanno preferito tenere i soldi in contanti o fermi sui conti correnti, a disposizione per ogni evenienza. Il valore di contanti e depositi bancari è infatti aumentato di 234 miliardi di euro negli ultimi sette anni, con le consistenze che sono passate dai 975 miliardi di euro del 2007 ai 1.209 miliardi del marzo 2014, per un incremento del 9,2% in termini reali. Oggi costituiscono il 30% del portafoglio delle attività finanziarie delle famiglie, mentre erano solo il 25% nell'anno prima della crisi.

A ciascuno il suo. In una cerimonia tenuta il 24 settembre alla Reggia della Venaria a Torino, il Ministero della Cultura Italiano ha restituito al governo ellenico 80 monete antiche, che le autorità italiane hanno sequestrato nel 2008. Il Ministro italiano dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Dario Franceschini e l'omologo ellenico, Konstantinos Tassulas, hanno assistito alla cerimonia di riconsegna, tenuta al margine del vertice informale dei ministri della Cultura europei a Torino sotto la presidenza italiana del Consiglio Ue. Le monete, delle quali 79 d'argento e una di bronzo, risalgono ad un periodo fra il V ed il II secolo a.C. e provengono da siti archeologici nelle località di Akanthos e Toroni in Calcidica. Il tesoro numismatico è riconducibile alle zecche del Re Perdiccas di Macedonia e della Lega di Calcidica Le monete sono state sequestrate dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale nella Regione Veneto, e dopo la Grecia ha richiesto il recupero presso le autorità giudiziarie italiane che hanno disposto la definitiva confisca delle monete. La restituzione «sottolinea ancora una volta gli eccellenti rapporti tra Italia e Grecia, uniti da vincoli culturali che risalgono agli albori della nostra civiltà», ha osservato il ministro Franceschini.

«Ho convertito un comunista». Silvio Berlusconi racconta alcuni aneddoti della sua esperienza ai servizi sociali alla Sacra Famiglia di Cesano Boscone, dove sta scontando la condanna al processo Mediaset. «Sono soddisfatto: ci sono anziani che mangiano solo se a dargli da mangiare sono io», ha raccontato l'ex premier. «In particolare – ha aggiunto tra le ovazioni dei suoi fedelissimi in un ristorante di Arcore – è venuto da me un anziano dicendo di essere comunista ma di aver deciso di votare Forza Italia e che se avesse sentito qualcuno parlar male di Berlusconi gli avrebbe rotto la faccia».

iPhonemania. Tra notte all'addiaccio, caffè di benvenuto e applausi ai primi clienti, anche in Italia si è consumato come ogni anno il rito delle code dei fan dell'iPhone, che si sono indirizzati sul modello 6 Plus, quello da 5,5 pollici, la vera novità di Apple. File disciplinate ovunque anche se a Roma c'è stato il blitz a sorpresa del Blocco Studentesco che ha lanciato uova e farina contro le persone in coda. «Un'azione goliardica, una presa in giro per svegliare una gioventù ormai assuefatta, attirata da mode dettate da grandi multinazionali», così i manifestanti hanno motivato il gesto. Nonostante il blitz, nella Capitale in pole position c'era Ginevra, «pazza per l'iPhone», in fila da 24 ore davanti all'Apple Store di Porta di Roma. «Ho preso un giorno di permesso al lavoro per arrivare qui per tempo», ha spiegato. Al momento della scelta del dispositivo da acquistare nessun dubbio: «Il Plus. A mio parere non c'è un telefono migliore sul mercato. Ha tutto quello che uno smartphone deve avere». Anche a Milano i clienti in coda propendono per questo dispositivo grande, da 5,5 pollici, che ricalca altri concorrenti già presenti sul mercato. «Io e mio figlio abbiamo passato la notte in coda per l'iPhone Plus - spiega il primo acquirente -. Ora devo andare di corsa a lavorare».

In Grecia

Comites: si vota il 19 Dicembre

Il termine per iscriversi è di 30 giorni prima delle elezioni, dunque carissimi lettori dovrete compilare e inviare alla Cancelleria Consolare il modulo per l'iscrizione entro mercoledì 19 novembre. Il modulo è disponibile online sul sito dell'Ambasciata d'Italia in Atene (www.ambatene.esteri.it).

Il "miracolo" della Cancelleria

Per fortuna che Francesco Latronico ha un santo un paradiso: quel "santo" sono io, il direttore di un foglio irriverente e fastidioso che ama raccontare anche le mancanze dei nostri interlocutori istituzionali.

Ecco i fatti dell'avvenuto "miracolo". Ore 14 e 14 di venerdì 19 Settembre. Arriva dalla Cancelleria Consolare, tramite *email*, il testo del decreto consolare n. 20/2014 in cui si rendono ufficiali la data e le procedure per prossima votazione del Comites. All'articolo 2 del decreto si legge: «I membri del Comitato da eleggere sono diciotto, in dipendenza della consistenza della collettività, come indicato dall'articolo 5, comma 1 della legge 286/2003». Ma il comma citato recita: «Il Comitato è composto da dodici membri per le comunità fino a 100.000 cittadini italiani e da diciotto membri per quelle composte da più di 100.000 cittadini italiani». Noi siamo un diecimila, non so di preciso.

Ore 15 e 07. A Francesco Latronico, Capo della Cancelleria Consolare, in una *email*, per puro spirito di "santità", faccio presente questa discrepanza, citando il dettato del comma in questione.

Ore 15 e 47. Francesco Latronico mi risponde: «Lei ha perfettamente ragione, c'è stato un refuso i membri da eleggere sono 12». E mi ringrazia. Per la precisione e tanto per rendere edotti i lettori: il refuso si manifesta nell'omissione o nell'aggiunta di un carattere o ancora nello scambio della posizione di due caratteri vicini. E non sembra che il "dodici" e il "diciotto" siano parole simili come, ad esempio, "cotto" e "coatto".

Ore 16 e 03. Altra *email* dalla Cancelleria in cui si prega di «sospendere la pubblicazione e diffusione del Decreto n.: 20/2014 in quanto è stato rilevato un errore materiale nel testo. Seguirà Decreto rettificato».

E così, con il Decreto rettificato di lunedì 22, accompagnato da una richiesta: «Si sarà grati di voler considerare non avvenuto il precedente invio» (sic!), il "miracolo" è compiuto. Con Latronico fortunosamente "miracolato", e con il sottoscritto che, nella sua "santità", ha segnalato il grossolano errore, meglio il "refuso", ma che è in possesso di un notizia da condividere con i suoi lettori perché tal "miracolo" deve, purtroppo, essere di pubblico dominio.

E' bastato dunque sostituire "dodici" a "diciotto". Di chi la responsabilità? Quel "refuso" è stato un grave atto di superficialità e di mancanza di professionalità perché era sufficiente rileggere il comma citato, prima di firmare il decreto - e dire che Latronico di Comites ne sa qualcosa, avendo tenuto a battesimo l'attuale ed avendo interagito con dodici consiglieri. Ma forse era sufficiente conoscere la realtà degli Italiani in Grecia e pensare alle richieste di servizi che quotidianamente arrivano alla Cancelleria Consolare: il dottor Latronico avrebbe di sicuro notato una differenza quantitativa nel suo lavoro se fossimo stati più di centomila.

Continuo a domandarmi che cosa sarebbe successo se non avessi segnalato l'errore materiale, se non avessi cioè compiuto il "miracolo". Qualcuno se ne sarebbe accorto? Chissà! E in caso negativo quali sarebbero state le conseguenze a urne Comites chiuse? Sbagliare è umano, sovrastimare pure. Resta il fatto che l'avvio della procedura per le elezioni Comites non ha avuto un battesimo felice. Data questa premessa c'è da domandarsi che cosa potrà mai succedere in seguito, quando la Cancelleria dovrà attuare le disposizioni ministeriali perché l'ufficio elettorale di Atene «è presieduto dal Capo della Cancelleria Consolare», cioè da Francesco Latronico. Ci sarà da fidarsi? Basta aspettare.

Colloquio con la Direttrice IIC di Atene

L'unione fa la forza

«Sono riuscita a ristrutturare molti servizi, quali i corsi di lingua e i diplomi, ma anche a offrirne di nuovi, come il servizio traduzioni, e sono molto felice di essere riuscita a ripristinare dopo molti anni il prestito librario della nostra biblioteca», dice con giustificato orgoglio Silvana Vassilli, direttrice dell'IIC di Atene, che, alla conclusione del suo mandato, ha accettato di concedere un'intervista a tutto tondo a "Eureka". «Quando sono arrivata ad Atene, a fine 2011, non era prevedibile che la crisi in corso durasse così a lungo e si aggravasse ulteriormente nel 2012. Ho trovato un Paese molto provato ma fiero e combattivo, molto orgoglioso e per nulla disposto a cedere alle sorti economiche avverse. Le persone hanno trovato mille espedienti per fronteggiare la crisi e ora che il periodo più critico sembra passato, mi pare che dalla difficile esperienza abbiano acquisito una nuova forza. Vedo nelle persone una fierezza, una dignità, ma anche una ricchezza e disponibilità umana, un'umanità, che non ho trovato spesso altrove», continua la direttrice, che fino agli ultimi giorni del suo mandato non ha inteso lasciar cadere qualsiasi opportunità di dibattito e di incontro sui temi che le stanno maggiormente a cuore: «Infatti. A settembre all'Istituto abbiamo organizzato alcuni incontri, nell'ambito del Progetto Mediterranea, in cui si è dibattuto sulla crisi e sugli effetti in prospettiva futura. Uno dei temi affrontati è stato "Quale umanesimo dopo la crisi?", quindi quale la nuova percezione del mondo e dei suoi valori, quale la svolta nella nostre coscienze. Al dibattito abbiamo invitato intellettuali, scrittori, manager e giornalisti di grande spessore, greci e italiani, e credo che ne siano venute fuori alcune risposte non banali. A proposito dell'eredità dell'umanesimo, mi viene in mente un libro di Gianni Celati "Conversazioni del vento volatore", nel quale egli a un certo punto ricorda come siano stati i grandi testi greci, soprattutto di Omero e Platone, a produrre nell'occidente latino una fioritura di comunità di pensiero unite dall'amore per i grandi testi e orientate verso l'umanizzazione dell'*homo inhumanus*. In quest'epoca molti pensano che andrebbe probabilmente ricercata e riformulata quel tipo di eredità che ci univa a Omero: libri, lettura, studio come un vaccino contro la ferocia e la barbarie. Forse la Grecia d'oggi, vero laboratorio di cultura, riuscirà in questo senso a indicarci la strada». Non sono pochi gli osservatori esterni che definiscono la Grecia una fucina di cultura. Tra questi anche un'importante autrice ellenica, Ioanna Karistiani, i cui libri sono pubblicati con successo in Italia da Crocetti di Milano ed e/o di Roma. Evidentemente, come è già accaduto altre volte nella storia europea, le crisi producono un effetto benefico sulla creazione culturale: «Questo è stato senz'altro l'aspetto più straordinario della mia esperienza in Grecia», non esita a confermare la direttrice. «Nutro una sincera ammirazione per il fervore delle iniziative culturali che fioriscono in ogni settore. L'Istituto è stato spesso coinvolto nell'organizzazione di eventi in molti settori culturali, collaborando in iniziative innovative e di respiro veramente internazionale».

A questo proposito, va detto che nel decennio precedente l'IIC di Atene si era spesso ritagliata una posizione di nicchia rispetto alla vita culturale della capitale, complici forse, almeno fino alla loro conclusione, i lunghi lavori di restauro della storica "Casa d'Italia" (così molti ateniesi chiamano ancor oggi l'Istituto), che avevano imposto il trasferimento temporaneo nella sede di Kipseli. *(continua a pag. 3)*

Maurizio De Rosa

Disfonia

Guido Neri

Razzi, «o so' ca..i!»

L'estate sta finendo, un altro anno se ne va, sto diventando grande lo sai che non mi va..., questo era questo il tormentone di fine estate 1985 cantato dai fratelli Righeira, al secolo Stefano Righi e Stefano Rota, famosi negli anni ottanta e poi caduti in disgrazia per varie vicissitudini private. La canzoncina continua a risuonare nella mia mente da qualche giorno e si affianca al ricordo di quel periodo lontano nel quale, tornando a scuola dopo la pausa estiva, l'insegnante soleva assegnarci il più classico dei temi settembrini: «Descrivi come hai passato le tue vacanze».

Questo stimolava i nostri ricordi e li fissava nelle nostre menti. Non solo, la maestra, spingendoci a descrivere quelle emozioni nei nostri quaderni, in qualche modo le rendeva eterne. Lasciatemi immaginare ed auspicare che sia così anche per un viaggio che vorrei venisse ricordato come unico, nel senso che mi piacerebbe che non si ripetesse, quello che ha consacrato uno "strano amore", tutto estivo, consumato in un viaggio in Corea del Nord da parte di una delegazione politico-imprenditoriale-sportiva italiana capeggiata dal senatore forzista Antonio Razzi, ormai identico alla sua imitazione "crozziana" e dal segretario leghista Matteo Salvini che, come fieramente dichiarato, hanno preferito fare le vacanze in Corea del Nord piuttosto che in Sardegna.

«Lo studente Antonio Razzi descriva come ha passato le sue vacanze estive». Svolgimento. Io e il mio amico Matteo Salvini siamo andati per la prima volta in vacanza da soli. Matteo è un ragazzo più piccolo di me, moro e paffuto, sembra un pò meridionale; è figlio di amici di amici, proviene da una famiglia molto tradizionale del Nord Italia. Lui quella parte d'Italia la chiama Padania, ma non credo che sia il nome giusto perché non mi pare bravo in geografia, e poi io questa padania non so neppure dove sia.

alla quarta

PIRELLI

I "social" asociali

Un collare alto, a forma di tronco di cono, da cingere intorno al collo, usando le pareti non come paraocchi, come si potrebbe pensare, ma proprio per sollecitare attenzione e sguardi. È questa l'"arma" che Coca Cola ha deciso di mettere in campo come *social media guard*, più banalmente per costringerci ad alzare la testa dagli *smartphone*.

Una campagna ironica per accendere i riflettori su una questione che di ironico ha ben poco. I *social* ci rendono asociali. Non è un concetto nuovo, anzi, forse non è altro che la presa di coscienza di un'ipotesi che sapevamo tutti essere più che probabile. Avere un infinito potenziale di risorse, informazioni e contatti finisce per rendere inevitabilmente meno funzionale e accattivante, sicuramente più obsoleto, il "terminale" Altro. Non abbiamo bisogno di condividere opinioni e punti di vista con un'altra persona, se con un semplice *touch* siamo proiettati in un immenso dibattito internazionale, privo peraltro, spesso, delle più elementari regole dello scambio civile. Nel salotto virtuale, si grida, strepita, si offende, si fanno monologhi liberamente e senza interruzioni, si tronca la conversazione quando lo si desidera. O magari, la si porta avanti per giorni, cercando sostegno in commenti e *like*.

Fin qui, la cronaca di una morte – quella sociale – annunciata. Il virtuale diventa il terreno di supporto ed evasione di un'età adulta spesso frustata o comunque poco libera, che necessita spazi di espressione che, sempre più raramente, riesce a trovare nel quotidiano e, dunque, ritaglia nel buio di una realtà d'invenzione, in cui gli Altri sono solo accessori. La realtà però è evidente e nota. Di più, "sperimentata".

Il problema nasce, infatti, quando a farsi sedurre dal virtuale sono giovani e giovanissimi, che di quel web-regno d'invenzione fanno il terreno esclusivo delle loro conquiste e battaglie. Della loro formazione. Lungi dall'essere semplice dissertazione retorica, la questione è fatta di numeri. E *trend*. L'annuale indagine nazionale della Società Italiana di Pediatria sui tredicenni, definiti non a caso generazione "*I Like*" mutuando termine e funzione da Facebook, adora chattare. Negli ultimi sei anni, l'uso di internet ha fatto registrare un incremento esponenziale, anche grazie a costi di accesso bassi per connessioni h24. Gli *smartphone* sono utilizzati dal 93% dei ragazzi proprio per navigare. E se rischioso è il come – la rete si ha sempre a portata di mano – ancora di più lo è il dove. Molti sono i siti vietati ai minori che proprio dei click di minori si alimentano. Il 13% dei ragazzi ha provato il gioco d'azzardo *online*, il 32% vuole rifarlo. Un dato che dovrebbe far riflettere, visto che i giocatori d'azzardo sono passati da 5800 nel 2012 a 6800 nel 2013, iscrivendo ufficialmente il gioco compulsivo tra le nuove malattie degli italiani, come dimostra la Relazione sulle tossicodipendenze 2014 del Dipartimento Politiche Antidroghe. Nell'83,2% dei casi, i giocatori sono uomini. I giovani giocatori problematici sono il 4,3%, quelli patologici il 3,8%. Gli indirizzi più frequentati rimangono quelli *social*, seppure in modo diverso e costantemente dinamico. Il 75% dei ragazzi ha Facebook, l'81% è su WhatsApp, il 42% su Instagram e il 30% dei ragazzi e il 37% delle ragazze su ASK, dove si può comunicare mantenendo l'anonimato. Meno gettonato *twitter*, con il 23%.

Ognuno sceglie il suo strumento e la sua modalità di relazione. Ovunque, conta il consenso. Pubblicare un *post* o una foto non significa soltanto raccontarsi e condividere, ma proporsi e cercare approvazione. Più "*like*" si ottengono più si è "in". Quando sono pochi secondo una valutazione soggettiva, si sviluppano fragilità e insicurezze. E questo, in un circolo vizioso, porta a sperimentare sempre di più e con più violenza. Il 15% dei giovani ha postato un *selfie* provocante. Il 48% ha amici che lo fanno. Il 5,2% ha accettato proposte di sesso on line, senza farsi domande su chi fosse realmente la controparte web.

La rete è "irrinunciabile" per il 60,2%. E vincolante. Il vero azzardo, oggi, è la fiducia che si consegna all'ignoto, tramite web, che sottrae complicità alla realtà del quotidiano. Le parole si scambiano on line e on line si fa gruppo. Le conquiste si fanno on line e on line se ne pubblicano le prove, a partire da foto più o meno provocanti ed esplicite. Gli amori si costruiscono sul web e sul web, spesso, si chiudono nel silenzio di relazioni a tempo, che non lasciano tracce o rimpianti. Perfino il sesso si fa davanti al pc. La vita ha perso il suo peso. Basta guardare i giornali per rendersene conto. I richiami ai grandi omicidi irrisolti delle nostre cronache "appassionano" gli italiani e la parola non è scelta a caso. Il giallo appassiona perché non viene percepito nella concretezza della carne e dunque del sentimento. Quasi fosse un film, un video, una proiezione virtuale appunto. E "virtuali" rimangono omicidi, stupri, violenze nella lontananza della scena internazionale, malgrado corrano sui *social* i video di questo o quel delitto. La prova reale diventa "trailer" virtuale di un'umanità così ricca di storie, da aver perso coscienza della sua.

Valeria Arnaldi

www.tripintouch.com — exciting experience, lasting emotions

L'indice della giustizia sociale europea pone Italia e Grecia agli ultimi posti della classifica

L'Europa spaccata in due

Per non parlare soltanto dell'Europa in termini economici, ci piace segnalare la prima edizione di un interessante studio commissionato dalla Comunità Europea alla London School of Economics e alla fondazione Bertelsmann Stiftung. Di recente è stato redatto il primo "Indice della Giustizia sociale europea 2014" che mette a confronto i 28 paesi dell'Unione su temi sociali comparandone il grado di equità, di imparzialità e di pari opportunità rispetto ai propri cittadini. Obiettivo della ricerca non è solo quello di scattare una foto della giustizia sociale dei paesi membri, ma altresì di fornire gli elementi scientifici per orientarne politiche e investimenti in grado di combattere disparità tra cittadini e, possibilmente, distanze tra paesi.

Il primo elemento di interesse è rappresentato dalle aree di indagine e dagli indicatori in esse scelti perché in grado di misurare l'oggetto nei suoi diversi aspetti. La giustizia sociale viene così descritta da sei ambiti investigativi che, negli intenti dei ricercatori, dovrebbero al meglio esprimere un fenomeno non agilmente circostanziabile: si tratta della prevenzione della povertà, dell'equità educativa/scolastica, dell'accesso al mercato del lavoro, della coesione sociale e non discriminazione, della sanità e, infine, della giustizia intergenerazionale. A ognuna di queste aree è stata attribuito un voto (dall' 1 al 10) risultato della media ponderata tra i criteri che descrivono ciascun ambito.

Ancora più stimolanti si rivelano, all'interno delle aree identificate, gli indicatori, ovvero quegli elementi misurabili che determinano il grado e la presenza di un determinato fenomeno. Gli ricercatori hanno identificato 27 criteri quantitativi e 8 qualitativi e hanno raccolto i dati di quantità dall'enorme materiale statistico fornito sia dall'EU che dai singoli paesi, mentre quelli qualitativi dalle opinioni di 100 esperti contattati con un questionario.

Guardando per un momento ai criteri di ciascuna area, per la prevenzione della povertà i ricercatori hanno studiato, tra l'altro, l'ammontare degli stipendi e il rischio di povertà ed esclusione sociale. In ambito educativo e scolastico la ricerca si è soffermata sulla qualità delle politiche formative, sulle *performance* degli studenti in rapporto al loro livello socio economico, sull'educazione pre-scolastica, nonché sul tasso di abbandono scolastico precoce tra gli studenti.

Con riferimento all'accesso al mercato del lavoro la ricerca ha investigato, oltre al tasso di occupazione (adulta, straniera, femminile, giovanile) anche il numero dei contratti a tempo, le disparita tra stipendi e l'incidenza delle basse remunerazioni sulla vita dei lavoratori. La coesione sociale tra i cittadini e la loro non discriminazione è stata rilevata attraverso l'analisi della qualità delle politiche di inclusione sociale, di quelle per l'integrazione, attraverso il numero di posti parlamentari occupati da uomini e donne.

Un altro elemento tipizzante la giustizia tra cittadini è quello inerente la loro salute. L' "EU Social Justice Index" ha soffermato la propria attenzione sulla qualità delle politiche sanitarie, sulle aspettative di vita - intesa però nella sua accezione qualitativa, ovvero una vita in buona salute, sui prodotti e i servizi offerti dal sistema sanitario nonché sull'accesso allo stesso sistema.

In fine, l'area inerente la giustizia intergenerazionale ha cercato, tra gli indicatori, quelli che riguardano la qualità delle politiche famigliari, la situazione delle pensioni nel paese, il grado di autonomia sperimentato dagli anziani, le politiche per l'ambiente e gli investimenti allocati per la ricerca e lo sviluppo.

In termini di risultato il quadro mostra un'Europa spaccata in due: ai primi posti, pertanto con un grado di giustizia sociale più elevato, si piazzano Svezia, Finlandia e Danimarca, seguiti da altri paesi del centro-nord Europa, mentre alle ultime posizioni si confermano la Grecia, anticipata da Romania, Bulgaria e Ungheria. L'Italia è al quint' ultimo posto, o al 23° se guardiamo la classifica dall'alto. Altri paesi del Mediterraneo e della ex Jugoslavia (ora comunitaria) fanno compagnia al nostro paese nelle posizioni meno pregevoli. In termini di punteggio, giusto per dare una misura delle distanze, la Svezia colleziona 7,48 punti, l'Italia 4,70 e la Grecia 3,57; la media dei paesi europei si assesta, con 5,60 punti, all'altezza del 13° posto.

Guardando in casa nostra, l'Italia presenta il risultato peggiore nell'area riguardante la giustizia intergenerazionale (con 3,37 punti), ma controbilancia relativamente con un buon risultato nella sezione sanità (5,90). La Grecia riporta il proprio risultato peggiore nell'area della prevenzione della povertà (2,76) che compensa con un più lusinghiero 4,68 anche'essa nell' ambito della sanità. Come si può ben notare per i nostri due paesi i punteggi, anche quelli riguardanti gli ambiti "più efficienti" in tema di giustizia sociale, si attestano su valori lontanissimi rispetto alle medie dei paesi più avanti in classifica.

Osservando ulteriormente le cifre e comparandole con valori del passato si nota come i paesi in alto nella classifica hanno migliorato le proprie *performance* sociale negli ultimi anni, mentre i paesi fanalini di coda (Italia e Grecia comprese) hanno peggiorato le proprie condizioni di giustizia con il passare del tempo. La prospettiva, secondo i ricercatori, è che - salvo inversioni di tendenza non ancora ravvisabili - il divario tra i paesi del nord e quelli del sud Europa diventerà sempre più marcato, anche nell'immediato futuro, appesantendo la disparità tra nazioni.

Certamente la crisi economica che alcuni paesi più di altri hanno subito e dovuto gestire non ha che aggravato le già precarie premesse sociali di alcune nazioni.

Tuttavia, non si può addebitare tutto ad essa. Crediamo infatti che uno studio più approfondito debba riconoscere anche dei tratti culturali distintivi tra le diverse aree europee che trascurano scelte sociali eque all'interno dei propri confini trasformandosi poi in politiche meno attente, in scelte di parte, in privilegi e disfunzioni che penalizzano l'intera comunità nazionale e non solo una parte della popolazione. Fenomeni che accomunano Italia e Grecia.

Alessandro Carbone

«Lei non sa chi ero io!»

Quando è nata la "Casta" politica italiana? Non certo con gli insulti dei grillini o con il libro di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo. La "Casta" nasce ben prima. Così come i festini *hard* che fanno scandalo sui giornali. E lo racconta bene Filippo Maria Battaglia nel suo libro "Lei non sa chi ero io!" edito da Bollati Boringhieri editore.

Ecco un estratto: "Cinque milioni di lire in un anno, venticinque per un intero mandato. A tanto ammonta il compenso dei parlamentari nel 1963. A fare i conti nelle tasche degli eletti, alla fine della terza legislatura, è "Il Borghese" settimanale di destra, n.d.r.): un onorevole incassa in un mese quanto nove operai per partecipare a poco più di centoquaranta sedute l'anno.

Lo stipendio, in realtà si ferma a 740mila lire ma in soccorso della busta paga arriva il «rimborso spese». Da regolamento dovrebbe essere variabile sulla base delle presenze in Aula, certificate da un apposito registro, che però non è controllato da nessuno. «Un collega comunista con un libretto in mano – è la denuncia di un deputato dc al quotidiano "Il Tempo" – metteva firme di presenza, oltre che per sè per alcuni suoi colleghi assenti, che avrebbero così percepito il gettone». L'inchiesta di Montecitorio scatta subito ma si chiude con una semplice censura generica.

In questi mesi il conto corrente dell'onorevole si arricchisce poi di nuove e imprevedibili agevolazioni: treni, navi e autostrade gratis per se e «per la sua famiglia, compresi i cugini lontanissimi, o dichiarati tali»; crociere senza sborsare un lira, «e non solo in Italia»; aerei a metà prezzo; e ancora ingressi liberi e illimitati in teatri, stadi, cinema, vernissage e musei: ormai «il parlamentare paga proprio quando non ne può fare a meno».

«Oggi come oggi – nota Montanelli – circa la metà dei nostri parlamentari non ha altra attività che quella politica, la quale così viene a rappresentare per essi, oltre che una vocazione, una "sistemazione"».

Ne è una conferma l'arrivo della pensione. Introdotta nel 1959, è ovviamente reversibile e prevede un assegno mensile di 50mila lire dopo cinque anni di contributi, con l'aumento di 10mila lire per ogni anno in più fino a un massimo di 200mila lire mensili. Il risultato? Un ex deputato con quattro legislature alle spalle, a 60 anni incassa 2 milioni e 400mila lire l'anno. «Una scelta aberrante», commenta don Sturzo.

Gli onorevoli fanno pure incetta di esenzioni fiscali, prestiti (i settimanali parlano di linee di credito di centinaia di milioni, spesso non garantite) e mutui concessi a tassi di favore, i cui interessi sono in buona parte pagati dallo Stato. Amaro e profetico il commento del prete don Sturzo: se si considera «la tendenza di dare posti di consolazione a ministri, sottosegretari e deputati fuori uso», i nostri parlamentari, più che a rappresentare il popolo, sembrano ormai impegnati a «voler creare o consolidare una casta».

La sfilza di episodi di malcostume che a vario titolo si affastellano nelle prime legislature del Dopoguerra non aiuta. Presi singolarmente non hanno particolare rilievo, ma uno dietro l'altro restituiscono un quadro non esattamente edificante degli eletti. Riguardano democristiani, monarchici e socialdemocratici alle prese con reati vari e quasi tutti si risolvono con un nulla di fatto.

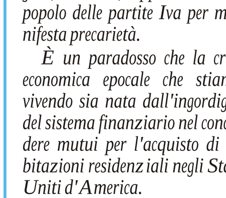
Ampio il campionario giudiziario: truffe, fallimenti, minacce, usura, violenza privata e persino correità in adulterio causate tra l'altro da «morbose e innaturali tenerezze verso ex segretari particolari».

Le cronache di questi mesi regalano poi inaspettate descrizioni di feste della Roma bene, quasi sempre trasversali, dove si ritrovano «tutti: liberali, comunisti, preti, belle donne e brutte donne», e soprattutto un altro scandalo a luci rosse.

Compare sui quotidiani il 14 febbraio 1961 e riguarda la «scoperta da parte della Polizia dei Costumi di una casasquillo di alto rango per "amatori" facoltosi», dove «alcune divette, indossatrici e signorine di buona famiglia piuttosto note nei ritrovi di Via Veneto», coordinate dall'ex parrucchiera Mary Fiore, «danno sollazzi a nomi conosciuti», anche della politica. Passano pochi giorni, aumentano le indiscrezioni e le «squillo da un milione» diventano un nuovo strumento di «lotta fra frazioni Dc». Ma le identità dei clienti non vengono fuori: i rotocalchi che li annunciano vengono subito ricompensati per il loro silenzio. I ricatti – scrivono i settimanali – sono ormai «l'arma segreta della vita politica nazionale».

In particolare, nota Eugenio Scalfari, il mirino è indirizzato sui democristiani di sinistra, colpevoli «di fornicare di giorno con il diavolo in berretto frigio, e di notte col diavolo in gonnella».

© Bollati Boringhieri



SOGNARE UNA CASA

«La più devastante crisi economica dai tempi della Grande Depressione era iniziata con la casa, anzi, era iniziata dai mutui concessi a persone più inaffidabili e straccione di me» così Michele protagonista del libro: "Arredo casa e poi m'impicco" (Rizzoli) di Massimiliano Virgilio, scrittore, appartenente al popolo delle partite Iva per manifesta precarietà.

È un paradosso che la crisi economica epocale che stiamo vivendo sia nata dall'ingordigia del sistema finanziario nel concedere mutui per l'acquisto di abitazioni residenziali negli Stati Uniti d'America.

Un mutuo "subprime" è, per definizione, un mutuo concesso ad un soggetto che non poteva avere accesso ad un tasso più favorevole nel mercato del credito. I debitori "subprime" hanno tipicamente un basso punteggio di credito e storie creditizie fatte di inadempienze, pignoramenti, fallimenti e ritardi. Poiché i debitori "subprime" vengono considerati ad alto rischio di insolvenza, i prestiti "subprime" hanno tipicamente condizioni meno favorevoli delle altre tipologie di credito. Queste condizioni includono tassi di interesse, parcelle e premi più elevati.

Un inchiesta pubblicata su "La Repubblica" il 26 settembre scorso traccia un quadro tristemente realistico di come oggi in Italia una coppia di trentenni, lui in possesso di un contratto lavorativo a tempo indeterminato da 1.500 euro netti al mese e lei di un contratto a progetto da 1.200 euro al mese, rinnovato da tre anni di anno in anno, abbiano pressoché l'impossibilità di stipulare un mutuo per l'acquisto della prima casa.

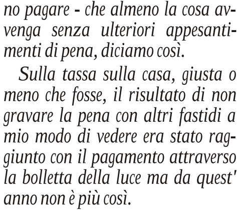
Sono finiti i tempi in cui i problemi della casa per le giovani coppie erano prosaicamente rappresentati come nel film del 1967: "A piedi nudi nel parco", dove Robert Redford (Paul) e Jane Fonda (Corie), trasferitisi nella loro prima casa, un piccolo e spoglio appartamento al quinto piano di un vecchio palazzo senza ascensore, vedono la loro vita matrimoniale messa a dura prova dalla scomoda sistemazione e dalla frequentazione dell'eccentrico vicino abusivo Victor Velasco e di Ethel madre di Corie.

C'è una casa e c'è un lieto fine, Paul finisce cacciato dall'inospitale tetto coniugale, spinto ad ubriacarsi e camminare a piedi nudi nel parco fino ad addormentarsi su di una panchina. Ma Corie, vedendolo così ridotto, capisce di amarlo e di non volerlo affatto cambiare.

Comprare casa è il tentativo di appagare una preziosa e naturale aspirazione, quella di regolare il disordine delle nostre vite, ma le giovani coppie nelle condizioni descritte dall'inchiesta giornalistica di Repubblica trovano un muro di cortesi rifiuti che non permettono loro la realizzazione di un legittimo desiderio.

Oggi raggiungere la somma di 200mila euro, per l'acquisto di un immobile modesto in una grande città, pur avendo racimolato 50mila euro tra risparmi e aiuto di genitori e parenti, accendendo un mutuo su un orizzonte di vent'anni per i restanti 150mila euro, significa una rata intorno agli 800 euro al mese, meno di un affitto.

Sergio Celoria



SI STAVA MEGLIO...

Vorrei che la premessa fosse chiara: non mi piace pagare le tasse, soprattutto quando hanno l'aria di una soprattassa come a prima vista mi sembrano le tasse sui mobili, le auto intendo, e sugli immobili visto che li hai acquistati con i tuoi risparmi o con i tuoi guadagni sui quali comunque hai pagato le tue tasse, ma pazienza, se si debbono pagare - che almeno la cosa avvenga senza ulteriori appesantimenti di pena, diciamo così.

Sulla tassa sulla casa, giusta o meno che fosse, il risultato di non gravare la pena con altri fastidi a mio modo di vedere era stato raggiunto con il pagamento attraverso la bolletta della luce ma da quest' anno non è più così.

Adesso non discuto sul fatto che forse il sistema potesse sembrare vessatorio, una specie di «o paghi o te la taglio», la luce of course, che si potesse prestare a equivoci, disguidi e incomprensioni, che in caso di comproprietà qualcuno potesse fare il furbo mentre adesso ognuno è responsabile delle proprie azioni, tutto giusto ma non si poteva lasciare la facoltà a chi ne avesse fatto esplicita richiesta di mantenere il vecchio sistema?

Anche perché è successo che a forza di chiarimenti, precisazioni, e limature varie, tra un rinvio e l'altro, è finita, si fa per dire, che tutti dobbiamo fare tutto di gran fretta con la conseguenza che l'accesso al sistema da parte dei vari "loghistis" è diventata una impresa disperata che costringe i più solerti a passare notti insonni davanti allo schermo e che le banche sono intasate da una folla imprecante che vede aggiungersi al danno del pagamento la beffa delle lunghe code.

E poi dicono che non è vero che si stava meglio quando si stava peggio!

Ma è l'innato gusto della polemica, il sottile piacere che dà il parlar male piuttosto che bene che mi fa evidenziare le cose che mi infastidiscono mentre la notizia vera dovrebbe essere quella che, a conti fatti, la tassa sulla casa è diminuita e questa sì che è una notizia bomba visto che non è che sia poi tanto usuale, qui come altrove per la verità, che le tasse diminuiscano.

E passiamo al rinnovo della patente che, come è noto a quelli che sono nati prima della guerra, quella che si è classificata seconda ai mondiali, va fatto con una certa frequenza perché giustamente debbono essere valutate le condizioni psicofisiche del vetero patentato, e la verifica delle dette condizioni avviene in maniera molto semplice bisogna riconoscere perché basta rivolgersi all'oculista e non alla statua di Ippocrate che fa bella vista di sé su un piedistallo nell'anticamera dello studio medico per dimostrare che ci vedi bene e tenere le mani in tasca per non mostrare quel sospetto tremolio che da un po' di tempo ti permette di prendere il caffè evitandoti di mescolarlo per ottenere il benestare del patologo, dopo di che, fatte le debite oblazioni, dal punto di vista medico sei a posto ma è dopo che viene il bello perché ti tocca ancora fare quattro distinti versamenti, per un totale di poco superiore ai cento euro, di cui tre in banca dove ti imbatti, a conclusione logica del mio straparlare, nella coda di quelli che debbono pagare la tassa sulla casa e uno all'ufficio delle tasse dove scopri che il personale è stato ridotto all'osso mentre i clienti, ma sarebbe meglio che ci definissimo pazienti perché è di questa virtù che bisogna fare sfoggio, sono rimasti quelli che erano.

E poi dicono che non si stava meglio quando si stava peggio!

Alfonso Lamartina

Ai ragazzi la dea appare lontana, mentre l'attore è un prodotto tv che coinvolge

Athena vs Chuck Norris

\- Chuck Norris e la dea Athena ? E che c'entrano scusa?
\- C'entrano, c'entrano. Sono stati oggetto di discussione in classe !
\- Ma dove?
\- Se ti ripeto ...
\- Senti, sorella mia, è da quando hai preso la decisione di trasferirti in Grecia che volevo consigliarti un po' di psicanalisi, ma vedo che ultimamente le cose sono peggiorate. Non appena metti i piedi in Italia, ti accompagno dallo specialista !
\- Ma la vuoi finire? Io ti parlo di paragoni che si riallacciano allo studio dei miti, pensa ai saggi di Roland Barthes su quelli moderni, e tu me la butti sul patologico?
\- E' proprio perchè dubito di queste tue possibili associazioni che ... ma quando vieni? Ci andiamo insieme, eh !
\- Ascolta: Chuck Norris, il noto attore americano protagonista di molti telefilm di azione, amato da grandi e piccoli, incarna l'eroe moderno senza macchia e senza paura che affronta , novello cavaliere, i cattivi e li distrugge. Non è bello secondo i canoni attuali ma ha animo gentile. In silenzio si commuove quando i "cattivi" derubano anziani, violentano bambini, uccidono per soldi e stupefacenti, devastano l'ambiente. Quando tutti si ritrovano nell` impossibilità e nella disperazione, eccolo che arriva su moto e suv super attrezzati (equivalenti del cavallo da guerra) e ... zac!, ti risolve la situazione. E' inossidabile, non ha paura del dolore fisico, non sembra toccato da quello psicologico.

Le arti marziali che usa sono un mezzo per decantare la violenza, canalizzarla e renderla accettabile perchè praticata dal "buono" della situazione.
\- Sì, ma la disinvoltura dei gesti non corrisponde alla capacità di articolare un periodo complesso. Parla poco, tanto i fatti parlano per lui.
\- Bene. Adesso pensa ad Athena, divinità nata dalla testa di Zeus, dea dell'intelligenza, delle tecniche, delle arti della guerra.

Non necessariamente bella, vergine incredibilmente volitiva, sottoposta a pulsioni umane quali la rabbia, l'orgoglio e il desiderio di giustizia. I suoi simboli sono l'olivo che offre nutrimento materiale e spirituale e la civetta che impersona la *Sofia*.
\- Beh, era anche la consigliera e protettrice di Ulisse. Ma cosa ha in comune con l'eroe americano?
\- Prontezza, astuzia, culto della lotta "a fin di bene", libertà d'azione.

Athena, però, rappresenta la capacità umana di vagliare una situazione per prendere la giusta decisione. Il suo aspetto guerresco è inteso più come simbolizzazione della forza intellettiva, capace di imporsi e di rovesciare uomini e dati di fatto, piuttosto che una posa retorica con armi annesse. E' la deasintesi di arcaiche e combattive divinità femminili, mediorientali e mediterranee, i cui simboli affondavano nella terra, svettavano nel cielo, si protendevano verso il mare e l'infinito, il cui erotismo si realizzava nello splendore della loro eterna vittoria sulle forze del male. E tutto questo senza tentennamenti e paure.
\- Scommetto che Chuck Norris ha riscosso la simpatia di quasi tutti gli studenti !
\- Sfido! Athena appare algida e lontana, intelligente, sì, ma poco definibile e gestibile e poi, diciamocelo francamente, poco appariscente: bisogna cercarla. Qualcuno l`ha definita addirittura poco "sexy". Chuck Norris è invece un prodotto televisivo, simbolo dell'intelligenza che opera nel mondo non per cambiarlo, ma per ristabilire l'ordine minacciato attraverso azioni spettacolari. Athena distrugge, ma offre la possibilità della ricostruzione su nuove basi, Chuck Norris è egocentrico, spacca tutto, non riparte da ciò che ha demolito, non è proiettato verso il futuro perchè si muove nel circolo vizioso della violenza che ristabilisce un ordine che riproduce violenza. In lui si proiettano ragazzi frustrati e soli, spesso incapaci di dare sfogo a disagi e insicurezze di fronte a un mondo violento e alienante. Ragazzi ridotti a esprimersi con una serie di atti troppo circoscritti dalla tecnologia e poco usi al dialogo e alla corretta espressione verbale. Athena allora è Λόγος , mentre Chuck Norris è Πράξη.
\- Interessanti i tuoi paragoni. Naturalmente scherzavo per quella visita dallo specialista.

Claudia Capone

Una melodia antica che continua nel tempo ad accompagnare le vite dei greci

Rebetiko, il filo rosso

Le strade delle città, dei villaggi delle isole greche, spesso risuonano verso sera di una musica antica e sempre attuale come il rebetiko. Viene suonato nei locali, nelle taverne, ma anche nelle case, con le ombre di suonatori domestici, non addomesticati, che si muovono nere contro i muri illuminati a caldo.

Un teatro improvvisato delle ombre. Ed è bello fermarsi in strada e rubare qualche attimo di vita privata, perdendosi nell'ascolto di questa musica dolce e tagliente, osservando sagome di strumenti, bocche e riccioli scuri, che si muovono in maniera ritmicamente ripetitiva, cadenzata. Quelle case, interamente dipinte dalle stesse ombre dei suonatori, sembrano quasi dei templi antichi che conservano nei *naos*, Sancta Sanctorum del tempio, la venerata statua antropomorfa di un dio che impersonava una qualche forza della Natura: il Mare, l'Amore, la Morte, il Tempo. Quelle case nei loro *naos*, sono luoghi di culto della Musica che porta il nome di Rebetiko.

Rebetiko viene dal turco, *rebet*, ribelle. Come buzuki, uno degli strumenti fondamentali a metà tra un liuto e un mandolino dal collo allungato, che deriva dalla parola *bozuk*, errore, forse perché accordandolo spesso uscivano dei suoni "sbagliati". O forse perché il rebetiko è la musica dell'errore, dei disadattati, di chi è portato per sua natura a sbagliare. Il rebetiko è il blues dei "neri" ellenici, dove le note lavorano come un tarlo muto, infaticabile, metodico. Il "nero", quella bile piena di *melancholia*, che gonfia il cuore di dolore e rende gli occhi languidi per la retsina, farmaco generico usato per dimenticare. È una musica dove non c'è mai una nota sbagliata, fuori posto. Ogni strofa è un ricamo musicale che esaspera la parte nera dell'anima e la tira fuori, la rende visibile, per poi liberarsene in una catarsi armonica.

Il rebetiko ha origini oscure. Nasce dall'incontro tra la cultura greca e turca, con innesti di elementi europei e di tutte quelle civiltà che si incrociavano nel Mediterraneo meticcio d'inizio '900. Ma è dopo la cosiddetta Catastrofe di Smirne del 1922, dopo la drammatica separazione fra Greci e Turchi, che tutti questi elementi convergono nel Paese: l'enorme ondata di profughi greci provenienti dall'Asia Minore, spinse in un unico luogo le varie tradizioni musicali, dando acqua viva ai germogli della musica rebetika, che in poco tempo crebbe come pianta forte

È una melodia antica, il rebetiko, una musica che continua nel tempo ad accompagnare le vite dei greci, che nelle taverne cantano all'unisono canzoni di memoria condivisa; una sorta di colonna sonora della storia di una nazione. La memoria del rebetiko, è però una memoria che fa male; canta di amori traditi, feriti, canta della vita in carcere e canta della *katastrofi* di Smirne, causata dai Turchi e dall'Europa, e che i Greci dopo quasi cento anni si ostinano a non voler perdonare e dimenticare.

Come a voler sottolineare che si impara dai propri errori, non bisogna nasconderli, sono fonte di consapevolezza, di vita profonda. *Pàthei màthos*, dalla sofferenza la conoscenza, come direbbe il drammaturgo Eschilo.

Sembra quasi che i rebetes siano andati a sostituire gli aedi e i rapsodi dei tempi omerici, custodi di una memoria storica, che veniva cantata di generazione in generazione, trasmessa in eredità. I rebetes cantano canzoni in cui ciascuno può ritrovare le sue radici, di uomo, di Greco e forse è proprio questo che commuove, che ti fa sentire una parte di un tutto ogni volta che li ascolti.

È sera e sono in giro per Exarchia, quartiere di Atene; da un locale escono note rebetiche. Mi affaccio sull'uscio. All'angolo si trova un complesso, o meglio una *parea*, una compagnia, interamente maschile: sono in tre, una chitarra, un buzuki e un piccolo baglamas. Il suonatore di buzuki fa anche il cantante. Avranno trent'anni o poco più, ma mi impressionano i loro visi antichi di secoli. Hanno tutti la barba e lunghi capelli neri inanellati. Intorno a loro un pubblico vivo, attivo: alcuni cantano, altri sono in silenzio rimirando il ghiaccio che si scioglie nei bicchieri di uzo, sui tavolini, accanto alle immancabili *mezedes*. Altri ancora sollevano le braccia, come se fossero delle ali, e le muovono con grazia facendo schioccare a ritmo di musica le dita. Hanno gli occhi chiusi, sembra non gli importi di chi gli sta intorno. O forse è proprio il contrario. Ciascuno di loro è uscito dalle proprie case, per portare la propria vita in quel locale, per ricordare insieme agli altri cosa voglia dire essere greco.

Chiara Bottazzi

L'unione fa la forza

(continua da pag. 1) Al contrario, durante la direzione di Silvana Vassilli si è osservato il tentativo opposto, basato sulla ricerca di sinergie, sull'apertura al territorio, sull'originalità e qualità delle iniziative, e sulla valorizzazione delle eccellenze locali: «Dire che l'unione fa la forza è fin troppo scontato, eppure in questi anni difficili, in cui si sono avuti tagli drastici nel settore culturale, l'unico modo che molte istituzioni culturali hanno avuto per sopravvivere ma anche per proporre iniziative di alto livello è stato quello di associarsi per il bene comune». «È stata per me una vera esperienza di vita. Fin dall'inizio le proposte di collaborazione sono arrivate da alcune delle più prestigiose istituzioni o da singoli intellettuali e operatori culturali. Mi è capitato spesso di sentirmi dire: siamo tutti in difficoltà, ma se ognuno fa la sua parte e collabora come può, riusciremo in un'impresa altrimenti impossibile. In questi anni le sinergie con le realtà locali sono state di fondamentale importanza per la crescita dell'IIC. Vorrei sottolineare quanto è contato per me il sostegno, anche personale, di molti che hanno creduto nelle nostre proposte culturali, mostrando molta disponibilità e una grande apertura mentale».

Il riferimento ai tagli di bilancio sembra inevitabile quando si parla della Grecia della crisi, ma non si tratta soltanto di un fenomeno greco. La *spending review* italiana ha fortemente penalizzato gli istituti all'estero e una delle vittime è stato purtroppo l'istituto di Salonicco, città con una storica presenza italiana: «Sono molto dispiaciuta per la chiusura dell'Istituto di Salonicco: la ristrutturazione delle attività culturali e promozionali avviata dalla nuova direttrice è stata bruscamente interrotta, nonostante la domanda di cultura e di aggregazione attorno all'Istituto rimanga sempre molto forte. Le attività culturali a Salonicco continueranno e saranno gestite da Atene, in modo da continuare a rispondere alle richieste del pubblico. Spero che l'Italia riesca presto uscire dalla crisi e possa conseguentemente potenziare gli Istituti di Cultura per metterli in grado di contribuire in modo significativo alla promozione all'estero del nostro Paese».

Senza dubbio è confortante sapere che le attività di Salonicco continueranno a essere gestite da Atene, visto che i greci continuano a manifestare grande apprezzamento per la cultura italiana. «La lingua italiana piace perché, a detta di tutti, è "bella". Noi italiani naturalmente non ce ne accorgiamo, ma la nostra è una lingua molto musicale, è una lingua che "canta e incanta", come disse tempo fa una studentessa di italiano. Penso che i greci prevalentemente scelgano in genere di imparare l'italiano senza uno scopo utilitaristico. Magari lo studiano per frequentare l'università in Italia, oppure perché vogliono trascorrere le vacanze nel nostro Paese. Ma soprattutto credo che la grande ricchezza culturale dell'Italia costituisca ancora un forte fattore di attrazione e di ammirazione».

Italiano e Italia, greco e Grecia: due Paesi, due lingue, due culture che stanno alla base della civiltà europea. «Sì, anche se purtroppo non sono riuscita a imparare la lingua greca moderna, non ho avuto il tempo e la concentrazione necessaria, ma lo farò in Italia, al mio rientro. È un impegno che ho preso con me stessa e con le tante persone che ho conosciuto, che mi hanno sostenuto e con cui spero di mantenere i contatti», conclude Silvana Vassilli, alla quale auguriamo nuove e importanti soddisfazioni perché, ne siamo certi, farà ancora molto per la promozione culturale e per una migliore conoscenza reciproca dei nostri due Paesi.

M.D.R

IIC Salonicco: arrivederci

Cari Amici,

come credo tutti sappiate fra pochi giorni la sede di Salonicco dell'Istituto Italiano di Cultura verrà chiusa e ci trasferiremo ad Atene, dove funzionerà un unico Istituto Italiano per tutta la Grecia.

La distanza però non significherà in nessun modo l'interruzione della presentazione della lingua e della cultura italiana a Salonicco e nella Grecia del Nord. Grazie alle durature relazioni di collaborazione e di amicizia con le maggiori istituzioni locali e al sostegno del Consolato Onorario e della Camera di Commercio Italo-Ellenica continueremo a diffondere la lingua e la cultura italiana a Salonicco e nel nord della Grecia.

Continueranno a tenersi a Salonicco sia gli esami per la certificazione CELI (24 novembre il prossimo appuntamento) che quelli per il Diploma di Lingua Italiana (per info sulle sessioni di dicembre vedi www.iicsalonicco.gr).

Potrete seguire la nostra attività sul sito www.iicatene.esteri.it, ma anche scriverci e telefonarci (segreteria.iicatene@esteri.it tel. 210 5242646/674).

Quanto alle manifestazioni culturali, di seguito abbiamo steso un breve programma dei prossimi appuntamenti a Salonicco, ma continueremo a tenervi informati con maggiori particolari attraverso la mailing-list.

Ci aspettano burattini e marionette, tanto cinema (attenzione anche al Festival del Cinema di Salonicco, speriamo di riuscire a farvi qualche bella sorpresa) e buona musica. E questo è solo l'inizio!

Arrivederci a presto, davvero! Monica Zecca e tutto lo staff dell'IIC: Antonio Crescenzi, Alessandra Omiccioli e Aristotelis Polichroniadis.

ThinkEurope CONSULTING — www.thinkeuropeconsulting.eu

STEFI PRODUCTIONS — Produzioni Televisive Pubblicitarie Eventi — Vittorio Pietra Presidente C.d.A. — Via: 24 Amyklon str Halandri Tel. 210-6386200 C.P. 152-31 Atene - Grecia

Eletto per due mandati, traccia il bilancio sull'organo di rappresentanza

Io, consigliere Comites

Il mio coinvolgimento con la nostra comunità, se Comites vuol dire questo, è dovuta alla partecipazione alle allora elezioni (nel 2004) in cui partecipava una lista di spiccata tendenza berlusconiana e, forse spinto dall'amor proprio, ho accettato di far parte di una lista di opposta tendenza, che alla fine si è dimostrata essere non più che un'armata brancaleone.

Credevo di essere entrato in una lista che rappresentasse il nuovo, invece si è dimostrata essere una lista dove dominava il vecchio. Rancori personali, conti in sospeso, vecchie ambizioni inappagate, sistemazioni di comodo e piccoli interessi personali che nulla avevano a che fare con politica o sensibilità sociale.

La seconda esperienza, quella che sta concludendosi, si è rilevata anch'essa "disgraziata", ma per motivi del tutto diversi. Alla vigilia sembrava che alle nuove elezioni partecipassero ben quattro liste invece di due come nelle precedenti. Fatto che lasciava sperare l'incontro di più realtà, di più punti di vista e, quindi, un lavoro più costruttivo rivolto al coagulo della comunità, visto che questo è, e nient'altro, il compito di un Comites. Purtroppo, alla fine una sola lista ha raccolto le firme di appoggio necessarie (100 il numero minimo) e, di conseguenza, una sola lista ha partecipato alle elezioni. Un fallimento. Se teniamo conto, poi, che l'unica lista che è riuscita a raccogliere le firme necessarie era intimamente legata all'ambiente della Scuola Italiana di Atene, possiamo concludere che Comites uguale Scuola Italiana e su questa falsa riga si è mosso inizialmente, rimarcando la debolezza intrinseca dell'attuale Comites.

La scelta di una sede spaziosa, da me non condivisa, in una zona non lontana dalla sede scolastica dove organizzare gare di cucina, incontri natalizi e di nuovo anno, e simili, gite, coinvolgendo genitrici e insegnanti della scuola, può solo garantirti firme di adesione e voti sicuri. Null'altro. Quanto più proficuo sarebbe stato aprire una piccola sede al centro di Atene, un piccolo ufficio per gli incontri dei consiglieri e di facile accesso per i nostri connazionali provenienti dalla varie parti dell'Attica e da fuori Atene? Capire le loro istanze e necessità. Mettersi in contatto con le altre liste che alla fine non si erano presentate, dar loro la possibilità di esprimersi, ammettere che essere eletti in una lista unica è debolezza, non forza. Contribuire a far si che si creino dieci liste con mille firme di adesione. Usare la rivista a nostra disposizione per incoraggiare gli altri ad esprimersi e non come una nostra "tribunetta" di consiglieri.

Dimissioni a raffica di consiglieri, la presidente che per motivi di salute deve lasciare la carica, un vuoto di direzione che a taluni stava bene, finché alla fine la Vicepresidente, la Signora Tronchet, non si è candidata alla carica di Presidente e devo dire che, nonostante l'esiguo numero di consiglieri rimasti, è riuscita a dare dignità alla baracca e a portare a termine il mandato.

Il rapporto con le autorità diplomatiche? Credo che l'unica cosa che sia interessata alle autorità diplomatiche è che gli ultimi due Comites non decadessero anzitempo, al fine di evitare ulteriori costi elettorali. Per il resto totale indifferenza. Del resto se non ci interessiamo noi di noi stessi che qui viviamo e non risolviamo noi stessi le nostre lacune, perché dovrebbero interessarsi loro che ci stanno qui solo qualche anno. Se son giovani pensano soprattutto alla loro carriera, se sono al tramonto un po' di tranquillità. Del resto, perché dovrebbero scomodarsi più di tanto facendosi coinvolgere in beghe da quattro soldi? Se i Comites avessero avuto più spessore, le cose sarebbero state sicuramente diverse. Un dialogo lo crei in due (Comites e Autorità) e ci deve essere un argomento serio per coinvolgere altri (comunità), altrimenti....

Infine, non credo che un nuovo Comites formato da consiglieri di una sola lista o di due sia utile a qualcosa, come pure non serve un "Comites-scuola italiana". Un Comites formato invece da consiglieri di più liste e provenienti non solo dall'Attica, sarebbe più vivo e dinamico. Innanzi tutto sarebbe più sensibile alle realtà fuori Comites, cito ad esempio le Associazioni di Leros, Volos, Patrasso. Diffondere le loro attività perché siano da stimolo alla creazione di altre associazioni in altri luoghi. Aiutare a tessere i contatti, contribuire all'interscambio di esperienze diverse. Individuare e contattare i nostri connazionali che si muovono nel territorio locale. Usare tramite loro spazi comunali per manifestazioni varie di aggregazione. Contribuire alla formazione di cultura europea, e qui apriamo un capitolo veramente molto ampio che non possiamo esaurire in due parole. Lavoro ce n'è e anche disponibilità. Manca solo la modestia.

Ps: ormai ho esaurito i due mandati e non posso essere rieletto per legge una terza volta. Sarà così chiaro a tutti che non faccio propaganda a me stesso. Questo è un contributo risultato di un'esperienza. Nient' altro.

Francesco Vianello

Sono musulmani, ma la prima lingua che imparano da piccoli è dialetto cretese

Un po' di Creta in Siria

Abitano all'estremo sud siriano, al confine con il Libano. Sono musulmani, ma la prima lingua che imparano da piccoli è il greco, o meglio il dialetto cretese: l'arabo lo apprendono poi alle elementari. Sono musulmani, ma a differenza dei loro vicini di casa arabi rifiutano la poligamia. Anzi: praticano addirittura l'endogamia, per «non annacquare il sangue cretese». Sono musulmani, ma criticano l'allontanamento forzato delle loro figlie da scuola.

Ce n'è abbastanza per essere preoccupati per la sorte di questa cittadina di cinquemila abitanti che considerano da più di un secolo tenacemente l'isola di Creta la loro vera patria, in questi mesi di fondamentalismo islamico dilagante in Siria sotto i vessilli dell'Isis, il Califfato islamico che vuole estirpare dal Medio Oriente non solo i cristiani, ma anche tutti i musulmani "diversi".

E sono proprio particolari questi cretesi-musulmani di Hamintié, Al Hamidiyah in arabo. A partire dal 1897 sono stati deportati da Creta alle coste mediorientali dell'immenso impero ottomano: in quel periodo Creta era in piena rivoluzione contro la Sublime Porta e rivendicava la propria indipendenza. Anzi, reclamava la propria annessione alla Grecia. Nella bufera della lotta, gli abitanti musulmani di Creta, che vi abitavano da secoli, erano visti con sospetto dalla rimanente popolazione cristiana. «Anche se molti di questi cretesi-musulmani avevano abbracciato la fede islamica solo superficialmente, per non avere noie e tasse dalle autorità di Istanbul», racconta Christos Yacovu, presidente dell'Istituto di studi ciprioti (Kykem). «Proprio loro, una volta scoppiata la rivoluzione, combatterono ferocemente i turchi a fianco dei cretesi cristiani», prosegue Yacovu. «Erano noti come "Kalisperades" e furono quindi deportati a forza dal Sultano Abdul Hamit (da qui il nome imposto al paese Hamintiè) verso la Siria e verso il Libano. Sono loro gli antenati degli attuali abitanti di Hamintiè e del resto degli ellenofoni del Libano, settemila persone in tutto». Certo, la loro conoscenza della lingua "madre" è soprattutto orale, al punto che non solo sanno a memoria le antiche *mantinades*, le tipiche ballate popolari accompagnate dalla lira che ancora oggi si cantano a Creta, ma ne continuano a comporre di nuove, quando si riuniscono la sera. Un idioma vivissimo, quindi.

E dire che sono alla sesta generazione dall'arrivo in Siria, di solito la trasmissione della lingua madre da parte degli immigrati in ogni parte del mondo, secondo gli studi dei glottologi, arriva al massimo alla terza generazione: poi i discendenti adottano definitivamente la parlata del Paese dove si trovano a vivere. Invece a Hamintiè sono ostinati: «Tutti siamo arrivati qui e sapevamo solo il dialetto cretese, non sapevamo nessuna altra lingua» ha raccontato un altro paesano alla glottologa Rula Tsokalidu: «Io ho imparato da solo anche a scrivere in greco. Ma siamo in pochi a saperlo fare: il nostro medico ad esempio».

Christos Yacovu si è interessato a questa "enclave" di dialetto cretese in pieno Medioriente perché molti tratti della lingua cipriota assomigliano a quella di Creta. Ma chi conosce ancora meglio Hamintiè è Rula Tsokalidu, la quale, a questi strani siriani che ancora oggi, dopo sei generazioni dall'arrivo in Siria, si ostinano a indossare i tradizionali bragoni neri alla zuava del costume cretese, ha dedicato anni di viaggi e di studi.

E oggi è preoccupata: «Negli ultimi tempi ho perso con loro ogni contatto: penso con ansia alla sorte di quei bambini che parlavano con me il cretese meglio dei loro coetanei della stessa Creta, ormai omologati al greco nazionale». Aggiunge Yacovu: «Sotto l'egemonia siriana di Assad questa piccola etnia è stata tollerata. Mi domando quale sarà il loro futuro in un probabile nuovo stato che avrà gli estremisti islamici al potere».

Già, perché gli abitanti di Hamintiè non hanno mai smesso di dire che l'adesione "di comodo" alla fede musulmana dei loro antenati fu uno sbaglio, da loro ora pagato duramente con la sindrome dell'esilio. Un bell'azzardo sbandierare questo proprio conflitto con l'islam - che pure praticano mantenendo ottimi rapporti con i vicini di casa arabi - considerando la persecuzione che da decenni vivono non solo i cristiani d'Oriente, che costituivano fino a pochi mesi fa il dieci per cento della popolazione siriana, ma anche molte correnti islamiche considerate eretiche dai fondamentalisti.

Pare, secondo fonti che conoscono l'esistenza della cittadina cretese musulmana, che al momento la guerra non li abbia ancora toccati, anche se il confine con il Libano è vicino e alcuni avranno cercato lidi più sicuri. A Creta, e precisamente a Chania, ci sono circa sessanta i profughi siriani, accolti da piccoli albergatori a loro spese. Non esistono cataloghi ufficiali con l'identità di questi disperati in fuga.

Che i più coraggiosi hamintioti abbiano finalmente realizzato il sogno di "tornare" alla madre patria?

Gilda Lyghunis

Assenza ingiustificata

Egregio Direttore,

è una lettera che voglio rendere pubblica, ed è firmata, ma preferisco che lei ometta il nome e il mio cognome: devo sopravvivere per un anno tra i corridoi e l'entrata della Scuola Italiana e problemi ne ho già tanti senza che qualcuno mi guardi in cagnesco per ciò che sto scrivendo. D'altra parte, mai come in casi come questi il silenzio non è d'oro, ma è complice di una "delitto" compiuto a danno dei nostri ragazzi che noi genitori ci ostiniamo a mandare alla Scuola Italiana a costo di parecchi sacrifici – economici e logistici.

Abbiamo inaugurato l'anno scolastico 2014-2015 senza il nuovo preside e senza rappresentante della nostra Ambasciata. Qualche commento nel cortile della Scuola, ma niente di più. Forse questa assenza sarà oggetto di una servile lettera di spiegazione che verrà inviata in Ambasciata, la quale saprà sicuramente rispondere a tono a questo gregge pavido di insegnanti e genitori. Che tristezza! I nostri ragazzi non se ne sono accorti, avevano altro cui badare. Mio figlio, ad esempio, cercava il volto di quella ragazzina che lo aveva "ossessionato" l'anno passato. Alla fine si sono salutati. Era contento, anzi euforico. Per lui, come per molti altri, l'avventura scolastica continua.

E per noi genitori? Quale futuro garantiamo ai nostri figli continuando a farli frequentare la Scuola Italiana? Riusciranno ad arrivare a diplomarsi, oppure la scuola verrà smantellata - mio figlio frequenta la prima liceo? Nel 2013 l'affitto pagato alla Nunziatura Apostolica di Atene ammontava a 171.257 Euro: un bel gruzzolo e una grossa tentazione di cassarlo dalle spese della macchina statale: siamo o non siamo in periodo di austerità? In quel caso che cosa succederà?

Del destino degli insegnanti poco mi importa, del destino del mio e di tanti altri figli mi importa eccome! Ogni anno, nella mia famiglia si discute se nostro figlio deve continuare a frequentare la scuola italiana oppure se sarebbe più lungimirante la scelta di troncare ogni rapporto con la cultura italiana e iscriverlo in una scuola moderna, che offra servizi degni e di nostro figlio e di noi genitori. Alla fine prevale "l'amor di patria". Un amore, a dire il vero, mai corrisposto ma sempre più frustrato e direi quasi autolesionistico. Comunque per quest'anno andiamo avanti così, l'anno prossimo vedremo.

Un'ultima considerazione va agli assenti ingiustificati. Potrei conoscere le loro ragioni? Scommetto che un "impegno improvviso" li ha distratti da questo dovere. Ammetto che "loro" sono più impegnati di noi a tenere alta la nostra cultura - noi cerchiamo solo di trasmetterla ai nostri figli - ma sarebbe stato sufficiente un messaggio scritto, tanto per dare un segnale di interesse.

Lettera firmata

Tra le questioni irrisolte trasmesse dal passato bizantino alla Grecia moderna fu la "questione della lingua". Già nel secondo secolo gli intellettuali greci scelsero di non seguire più la lingua viva del tempo nella stesura delle proprie opere e imposero l'atticismo, ossia il ritorno alla purezza degli scrittori dell'Atene classica. Da allora la dicotomia tra lingua corrente e lingua letteraria, accettata anche dall'impero romano d'Oriente, ha costituito la costante della cultura greca, fino in pieno ventesimo secolo. Tra coloro che hanno combattuto per sanare questa ferita storica è da annoverare Immanuìl Kriaràs, docente presso l'università Aristotele di Salonicco, spentosi recentemente all'età di 106 anni.

Nato al Pireo ma cresciuto a Creta e a Milos, Kriaràs studiò all'università di Atene. Dopo aver conseguito una borsa di perfezionamento all'università di Monaco, fece ritorno in Grecia e nel 1944, durante l'Occupazione, fu imprigionato dai nazi-fascisti. Nel 1950, fu nominato docente ordinario di letteratura greca medievale a Salonicco e da allora ebbe inizio una straordinaria carriera incentrata soprattutto sulla lessicografia: tra le eredità più preziose lasciate da Kriaràs è infatti il "Lessico della letteratura greca volgare del medioevo", giunto al volume diciannovesimo grazie agli sforzi del Centro della lingua greca di Salonicco, ne è disponibile anche una versione ridotta sul sito www.greek-language.gr.

Ma nel corso della sua carriera l'interesse di Kriaràs per le tradizioni del popolo si è manifestata anche in altre occasioni. In primo luogo nell'attività di divulgatore scientifico (dal 1985 al 1987 fu il presentatore del programma "Pentalepta", ossia Cinque minuti, trasmesso dalla televisione di Stato ERT) e in secondo luogo nella strenua lotta combattuta per imporre il greco demotico prima e il sistema di accentazione monotonico poi, nella scuola e nella società greca. Ancora nel 2009, quando fu inserito nelle liste del Pasok durante le elezioni di quell'anno, al neoeletto primo ministro Jorgos Papandreu, che era andato a trovarlo nella sua casa di Salonicco, chiese per prima cosa di abolire l'insegnamento del greco antico nelle scuole medie, sostenendo che l'apprendimento contemporaneo delle due fasi della lingua greca ha reso la maggior parte degli studenti linguisticamente incompetenti.

In questo senso Kriaràs è stato un intellettuale interventista, che non esitava a smuovere le acque del conformismo. In un'intervista rilasciata a "Ta Nea" poco prima di morire, per esempio, ha affermato che, oltre ai politici, anche il popolo ha il suo grado di responsabilità nella crisi greca invitando nel contempo i docenti e i medici a non scioperare mai. La vita di questo grande maestro di etica si può compendiare nelle sue parole: «Nella mia vita ho sempre fatto quello che ho ritenuto mio dovere fare».

Disfonia

Guido Neri

(dalla prima)

Inizialmente non sapevamo dove andare in vacanza ma poi, visto che l'interrail per l'Europa non ci piaceva come idea, per tutti quegli stranieri che lo usano troppo spesso, abbiamo deciso di cercare su *youtube*.

Finalmente siamo stati ispirati da un video che abbiamo trovato: si parlava di telefonini Samsung s5 e di Corea e abbiamo deciso di andare là per provare. Solo in seguito quando siamo andati all'agenzia di viaggi del Parlamento ci hanno detto che le Coree erano due, una del Nord e una del Sud; deve essere stata una decisione recente, ho pensato, molto probabilmente un esito di qualche referendum, tipo quello in Scozia di qualche giorno fa; comunque per me non c'era differenza, io mica sono razzista.

Il mio amico Matteo però ha scelto quella del Nord e io mi sono adattato alle circostanze, come faccio sempre. I telefonini non li abbiamo trovati. Il paese è bellissimo. «I nordcoreani hanno bisogno di tutto. Ho portato qua i parlamentari, i coltivatori di mele del Trentino. E abbiamo pure visto quindici calciatori stupendi! In Italia ce li sogniamo». «Con noi c'era pure un allenatore italiano di pallone» di una città... Mò non ricordo la città... vicino Perugia», mi pare si chiami "Ita-lians socchers menagers (in realtà a Cam-bridge lo chiamerebbero Italian soccer management)».

Al mio amico Salvini «Gli ho fatto conoscere anche Pak Doo-Ik, quello che ci ha fottuto nel 1966 (come forse qualcuno ricorderà il suo gol eliminò l'Italia dal Mondiale inglese). Ha pure fatto l'imitazione di quel goal. Ho le immagini della tv abruzzese».

Il mio amico Salvini è rimasto molto colpito perchè «in Corea del Nord tutti i ragazzini fanno sport», gli «piacerebbe che anche a Milano i figli potessero giocare per strada», fra le auto. A dire il vero a Pyongyang, la capitale, non ci sono auto, ma non ci sono «nemmeno criminalità e prostituzione».

Per noi la Corea del Nord è come la Svizzera «per la pulizia, certamente: non c'è una cartaccia per terra». In conclusione, signora maestra, io e il mio amico «siamo stati benissimo. Ed è tutto certificato al 100% dalla tv abruzzese».

«Siamo stati onorati e riferiti. Mai avuto un'accoglienza simile. E poi in Corea del Nord fanno miracoli a tutta la gente», del resto «il Maresciallo Kim Jong-un è amico mio. Insomma, quando viene Razzi dovete dargli tutto o sò cazzi...».

Signora maestra, è stata proprio una bella vacanza, altro che la Sardegna, dove i locali sono belli perchè gestiti da Briatore, ma le spiagge... Fine svolgimento.

Non so se la mia maestra avrebbe valutato sufficiente il tema, ma di sicuro avrebbe fatto una domanda: la nostra classe politica diventerà mai grande? Svolgimento...

facebook — RISIEDO IN GRECIA esercizi e servizi professionali gestiti da italiani. ...cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

EUREKA.gr — Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000

Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 30 Settembre 2014

Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola

Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240

In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci

Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@gmail.com

Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene

Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile